

Sovranità digitale: ritardi e modi per regolamentarla

di Stefano Epifani

L'Europa si sta accorgendo della sovranità digitale più o meno nello stesso momento in cui realizza il fatto di averla già compromessa. E cerca di recuperare terreno a modo suo, con la pubblicazione di due documenti: la Declaration for European Digital Sovereignty e la risoluzione del Parlamento europeo sulla sovranità tecnologica, accolti peraltro nell'indifferenza quasi assoluta. Per oltre un decennio l'Unione ha costruito l'impianto normativo del digitale più sofisticato al mondo, confondendo il necessario presidio delle regole con la capacità di controllo delle leve del potere sociale ed economico. Abbiamo disciplinato dati, piattaforme, concorrenza e intelligenza artificiale, moltiplicando regolamenti e linee guida, definendo diritti e ribadendo responsabilità. Ma nel frattempo il baricentro economico del digitale si è consolidato inesorabilmente altrove: il mercato globale del cloud è dominato da operatori extra-europei, i principali foundation model di Ia sono stati concepiti fuori dai nostri confini, la nostra spesa in ricerca e sviluppo è più bassa di quella degli altri Paesi. Il risultato è un paradosso strategico: volontà di potenza (regolatoria), ma impotenza nella forma del potere economico. I due documenti pubblicati in queste settimane segnano forse una prima presa di coscienza, ma restano ancorati a una concezione prevalentemente infrastrutturale della sovranità: dove sono i dati, in quale cloud, sotto quale giurisdizione. Domande necessarie, ma non sufficienti. Il potere economico oggi si esercita sulle logiche che trasformano i dati in decisioni. Gli algoritmi che ci aiutano a decidere su temi come il merito creditizio, il rischio assicurativo, l'orientamento degli investimenti incorporano metriche e funzioni di scelta. Chi governa tali metriche e tali funzioni governa la parte più alta della catena del valore e, di fatto, l'allocazione delle risorse. Se i criteri che determinano le scelte economiche sono basati su regole definite altrove, anche i risultati di tali scelte risponderanno a priorità che non governiamo. In questo passaggio, dalla

dimensione infrastrutturale a quella dei modelli che influenzano la percezione della realtà, dobbiamo cominciare a guardare al concetto di sovranità cognitiva. In un'Europa segnata da stagnazione della produttività, la governabilità di tali modelli incide direttamente sulla produttività totale del sistema. Non è un tema tecnico, è un tema macroeconomico. Sovranità cognitiva significa leggere, comprendere, modificare e negoziare i modelli che mediano le decisioni economiche e pubbliche, conoscere le variabili che incidono sulla definizione di tali decisioni e poter intervenire su quelle logiche quando incidono su credito, investimenti e opportunità. Oltre che sulla nostra visione del mondo. Possiamo custodire i dati in Europa, ma se importiamo le logiche decisionali non avremo recuperato alcuna autonomia sostanziale. Per le Pmi, ossatura produttiva europea, la dipendenza da piattaforme e modelli proprietari significa spesso accettare condizioni non negoziabili, con effetti sui margini e sulla capacità di innovazione. Guardare solo alla sovranità infrastrutturale non ci salva dal rischio di perdere sovranità cognitiva, e con essa sovranità economica. La risposta non può essere un'ulteriore stratificazione normativa. L'Europa ha dimostrato di saper scrivere regole, ma le architetture del potere economico oggi sono dentro codici che non sono giuridici. Le regole, senza consapevolezza del ruolo di intermediazione cognitiva degli algoritmi e senza investimenti strutturali, non producono sovranità, ma la difesa tardiva di un terreno che altri hanno già occupato. Integrare regolazione e investimento significa rafforzare ricerca e sviluppo in ambito IA, creare poli europei di audit algoritmico, sviluppare competenze tecniche nella pubblica amministrazione, garantire interoperabilità reale nei grandi appalti. La sovranità cognitiva è una politica per produttività, competitività e resilienza delle filiere. Abbiamo costruito molte tessere del mosaico digitale senza preoccuparci di guardare al suo disegno. Oggi quel disegno non può limitarsi alla localizzazione dei dati: deve riguardare il governo delle logiche che orientano le scelte economiche. La sovranità non si misura nella proprietà delle infrastrutture, ma nella capacità di governare le decisioni che da quelle infrastrutture derivano.

Presidente del Digital Transformation Institute